

migranti

PRESS

2011

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIII - NUMERO 7-8 - LUGLIO-AGOSTO 2011



**Nel cuore
della Chiesa**

Editoriale

Una sola famiglia	3
<i>Giancarlo Perego</i>	

Rom e Sinti

Nel cuore della Chiesa	5
Il saluto di Mons. Vegliò	6
Le testimonianze	8
Mons. Santoro: cessi ogni ostilità o diffidenza	9
Se in TV fanno scandalo degli zingari	10
<i>Rosario Carello</i>	
Un diacono a fianco dei rom	11
Migrantes Sicilia: una lettera al Papa	13
Zingare Spericolate	14
<i>Vania Mancini</i>	

Immigrati e Profughi

"La Migrantes" di nuovo a Lampedusa	16
<i>Elena De Pasquale</i>	

Italiani nel Mondo

L'emigrazione italiana nel mondo	19
<i>Delfina Licata</i>	

Fieranti e Circensi

Il museo della giostra di Bergantino	24
La Fondazione Migrantes ringrazia don Luciano Cantini	25

Marittimi e Aeroportuali

Una scossa dal mare	27
<i>Gigliola Alfaro</i>	

Ufficio Migrantes ed il Giubileo del Mare	28
--	-----------

News Migrazioni	30
------------------------	-----------

Segnalazioni librarie	32
------------------------------	-----------

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza	33
<i>P.A.</i>	

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXIII - Numero 7-8 - Luglio-Agosto 2011

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.aria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: aniphosart

Una sola famiglia

Il Papa e i rom

Giancarlo Perego

Hanno risposto in tanti, più di 2.000, all'invito in Vaticano di Benedetto XVI, venuti da diversi Paesi europei, partiti da molte regioni e da tante città italiane, dagli ancora numerosi campi di Roma. Sono i rom, i sinti, i camminanti e molteplici altri gruppi e famiglie di questa "galassia" dei rom: 12 milioni di persone in Europa, 170.000 in Italia. Nella loro semplicità, con tanta gioia, in variopinti colori, sono arrivati puntuali, e in ordine hanno raggiunto l'aula Nervi, sotto gli occhi attenti e ammirati delle guardie svizzere e della gendarmeria vaticana. Le numerose mamme con bambini hanno lasciato all'ingresso dell'aula le loro carrozzine e hanno portato in braccio i piccoli: il loro dono più bello al Papa, la loro provocazione più forte al nostro Paese sempre più vecchio e tra gli ultimi al mondo per natalità. Alcuni uomini e giovani non avevano vergogna a portare il rosario al collo e tra le mani. Molte famiglie, partite dai due estremi della Penisola, Trento e Messina, richiamavano l'unità di un popolo dentro l'unità di un Paese. Il Papa li ha fatti aspettare di più. Un ritardo che ha aumentato il desiderio di incontrarlo. Finalmente il Papa entra nell'aula. Quasi di corsa. Come cercasse di recuperare i minuti perduti, quasi volesse esprimere il desiderio di incontrare, di ascoltare e di parlare. Le testimonianze rom che sono seguite al saluto del presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, mons. Antonio Maria Vegliò, hanno fatto entrare subito nelle ragioni di questo incontro di famiglia. Un'anziana austriaca, reduce di Auschwitz, ha ricordato un massacro dimenticato: il "porrajmos" (divoramento) di 500.000 rom seguito alle leggi razziali naziste e fasciste; una suora slovacca ha richiamato il valore dell'accoglienza nella Chiesa; una mamma la preoccupazione per il futuro dei figli; un diciottenne di un campo il desiderio di avere una casa e un lavoro. Dopo averli ascoltati Benedetto XVI ha risposto alle loro attese con un discorso storico. In continuità con il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, il Papa ha richiamato al-

cuni aspetti importanti di una "pastorale" e di una "politica", alla luce del Vangelo. Anzitutto l'importanza di considerare i rom, proprio perché oggi ultimi nella considerazione, i primi nell'amore della Chiesa: non ai margini, ma nel cuore della Chiesa. Un invito alle nostre Chiese locali a curare questo luogo di vita e di fede, destinare risorse, persone, perché i rom non si sentano soli e lontani nella Chiesa. Ritornava in mente l'immagine di don Dino Torreggiani, l'iniziatore della pastorale dei rom e sinti in Italia, il quale, dopo aver incontrato a Reggio Emilia una mamma malata sinta nel 1931, ha dedicato la sua vita sacerdotale anche a questo popolo, diventando con altri amici presbiteri - tra cui don Alberto Altana - "servi della Chiesa".

Il Papa ha, poi, ricordato un fatto storico grave: il genocidio di 500.000 rom, iniziato con 2.500 bambini, durante il nazismo e il fascismo. Un peccato dell'Europa cristiana, di cui già Giovanni Paolo II aveva chiesto perdono, che fa dire a Benedetto XVI ancora una volta: "Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di disprezzo, di rifiuto!". Mai più discriminazioni, offese - come abbiamo sentito anche in diretta domenica nella rubrica "A sua immagine" da alcuni messaggi. Mai più esclusione, come troppe volte avviene nella scuola, sul lavoro, nell'abitare in città. Infine il Papa ha invitato i rom, sull'esempio del Beato Zefirino, a non rispondere al male con il male, ma con il bene: la giustizia, la legalità, la riconciliazione. Quando si vive nel disagio, nel disprezzo comune, nella violenza è facile omologarsi a queste logiche manifeste o perverse del nostro vivere sociale. È importante, invece, coltivare, il meglio della propria cultura, della propria religiosità, della propria storia: la centralità della vita familiare, la cura per i figli, una religiosità semplice e concreta, il senso dell'accoglienza e della fraternità, la non violenza. Sono anche i valori che Benedetto XVI, guardando anche al Beato Zefirino, ha indicato all'Europa cristiana, perché, anche grazie al popolo rom, non perda le sue radici. ■





Nel cuore della Chiesa

Benedetto XVI ha incontrato una rappresentanza del mondo gitano in Vaticano



Colori, musica e danze per papa Benedetto XVI oltre a quattro toccanti testimonianze. È stata una vera festa di famiglia per gli oltre duemila rom che sono arrivati dall'Italia e dall'Europa per questo evento storico. Per la prima volta una rappresentanza di questo popolo veniva ricevuta in Vaticano da un pontefice. E quel pontefice è Benedetto XVI che non ha mancato di salutare i rappresentanti di queste etnie a partire da Ceija Stojka, una donna proveniente da una famiglia di zingari austriaci sopravvissuta ad Auschwitz e Bergen-Belsen che ha portato la sua testimonianza.

L'occasione di questo incontro è stato il 75° anniversario del martirio del gitano spagnolo Ceferino Giménez Malla, proclamato beato da Giovanni Paolo II il 4 maggio del 1997, il primo beato gitano nella storia. A promuovere l'evento il Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, la Fondazione Migrantes della Confe-

renza Episcopale Italiana, la diocesi di Roma e la Comunità di Sant'Egidio.

Riprendendo le parole di Paolo VI agli zingari riuniti a Pomezia il 25 settembre 1965, Benedetto XVI ha sottolineato che i rom sono "nel cuore della Chiesa! Siete un'amata porzione del Popolo di Dio pellegrinante e ci ricordate che 'non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura'. Anche a voi è giunto il messaggio di salvezza, a cui avete risposto con fede e speranza, arricchendo la comunità ecclesiale di credenti laici, sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi zingari".

Ricordando il beato Zefirino Giménez Malla, il Papa lo ha definito "testimone autentico della fede e della carità".

"La sua profonda religiosità - ha detto Benedetto XVI - trovava espressione nella partecipazione quotidiana alla Santa Messa e nella recita del Rosario. Proprio la corona, che teneva sempre



in tasca, divenne causa del suo arresto e fece del beato Zefirino un autentico 'martire del rosario', poiché non lasciò che gliela togliessero di mano nemmeno in punto di morte".

Il beato Zefirino è un esempio da seguire con "la dedizione alla preghiera e, in particolare, al Rosario, l'amore per l'Eucaristia e per gli altri Sacramenti, l'osservanza dei comandamenti, l'onestà, la carità e la generosità verso il prossimo, specialmente verso i poveri", ha detto ancora papa Ratzinger.

"La vostra storia è complessa e, in alcuni periodi, dolorosa", ha quindi proseguito ricordando "i rapporti spesso difficili con le società nelle quali vivete": "purtroppo lungo i secoli avete conosciuto il sapore amaro della non accoglienza e, talvolta, della persecuzione, come è avvenuto nella II Guerra mondiale: migliaia di donne, uomini e bambini sono stati barbaramente uccisi nei campi di sterminio". Il "Porráimos", il "Grande Divoramento", come lo chiamano gli zingari, è stato "un dramma ancora poco riconosciuto e di cui si misurano a fatica le proporzioni".

"La coscienza europea - ha avvertito Benedetto

XVI - non può dimenticare tanto dolore! Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni, di rifiuto e di disprezzo! Da parte vostra, cercate sempre la giustizia, la legalità, la riconciliazione e sforzatevi di non essere mai causa della sofferenza altrui!". "Oggi, grazie a Dio, la situazione sta cambiando - ha evidenziato il Papa - nuove opportunità si aprono davanti a voi, mentre state acquistando nuova consapevolezza. Nel tempo avete creato una cultura dalle espressioni significative, come la musica e il canto, che hanno arricchito l'Europa. Molte etnie non sono più nomadi, ma cercano stabilità con nuove aspettative di fronte alla vita".

La Chiesa, ha aggiunto il papa, "cammina con voi e vi invita a vivere secondo le impegnative esigenze del Vangelo confidando nella forza di Cristo, verso un futuro migliore". E "anche l'Europa, che riduce le frontiere e considera ricchezza la diversità dei popoli e delle culture, vi offre nuove possibilità". Di qui l'invito "a scrivere insieme una nuova pagina di storia per il vostro popolo e per l'Europa! La ricerca di alloggi e lavoro dignitosi e di istruzione per i figli sono le

IL SALUTO DI MONS. VEGLIÒ

C'è molta attesa sabato 11 giugno nell'Aula Paolo VI: oltre 2000 gitani provenienti da diverse città europee ed italiane entrano, per la prima volta nella storia, in Vaticano per incontrare il Papa. Al momento del suo arrivo migliaia di foulard gialli e bianchi che iniziano a sventolare per un saluto molto particolare.

"La vita dei pellegrini qui presenti - ha detto mons. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti salutando il papa - è segnata da numerose difficoltà, ma il dono di questo incontro infonde coraggio e riacende la speranza". Tuttavia, "le popolazioni zingare in Europa stanno vivendo una stagione nuova che offre loro opportunità per costruire una vita più degna. Siamo infatti in un periodo di particolare cambiamento in cui si avverte l'urgenza di un approccio rinnovato della Chiesa e della società verso le popolazioni gitane, mentre nel contempo si rende necessario un consolidamento dell'identità zingara di fronte alle sfide che la realtà odierna comporta".

"Si realizza oggi, con questa Udienza - ha detto

ancora mons. Vegliò - il loro grande desiderio di incontrarLa come Pastore della Chiesa universale e di poter esprimere amore e fedeltà alla Sua Persona e alla Chiesa cattolica. Nell'incontro con Vostra Santità, essi chiedono di essere confermati nella fede, nella speranza e nella carità, di cui hanno bisogno per poter ancor più amare, servire e vivere Gesù Cristo e la sua Chiesa. Dalle Sue parole desiderano attingere la forza e il coraggio per essere evangelizzatori e testimoni autentici di Cristo Redentore, delle virtù evangeliche e dei valori cristiani". Per il presidente del dicastero vaticano che si occupa della mobilità umana nell'incontro tra le diverse culture e mentalità si verificano "non pochi disagi, contrasti e talvolta drammi. Ma l'amore di Cristo ci avvicina gli uni agli altri e abbatte ciò che ci separa e ci divide. Gesù Cristo ci spinge a cercare nuove vie di convivenza rispettosa, a superare ogni forma di intolleranza e ad essere promotori di una cultura che riconosca a tutti gli esseri umani - uomini, donne e bambini - la dignità che compete a ciascuno, nel diritto e nella realtà dei fatti".



**“Anche voi
siete chiamati
a partecipare attivamente
alla missione evangelizzatrice
della Chiesa,
promuovendo
l’attività pastorale
nelle vostre comunità”**

basi su cui costruire quell’integrazione da cui trarrete beneficio voi e l’intera società”.

“Date anche voi – ha proseguito – la vostra fattiva e leale collaborazione, affinché le vostre famiglie si collochino degnamente nel tessuto civile europeo! Numerosi tra voi sono i bambini e i giovani che desiderano istruirsi e vivere con gli altri e come gli altri. A loro guardo con particolare affetto, convinto che i vostri figli hanno diritto a una vita migliore. Sia il loro bene la vostra più grande aspirazione! Custodite la dignità e il valore delle vostre famiglie, piccole Chiese domestiche, perché siano vere scuole di umanità”. Le istituzioni, da parte loro, “si adoperino per accompagnare adeguatamente questo cammino”.

“Anche voi – ha detto il Pontefice – siete chiamati a partecipare attivamente alla missione evange-





lizzatrice della Chiesa, promuovendo l'attività pastorale nelle vostre comunità. La presenza tra di voi di sacerdoti, diaconi e persone consacrate, che appartengono alle vostre etnie, è dono di Dio e segno positivo del dialogo delle Chiese locali con il vostro popolo, che occorre sostenere e sviluppare”.

“Date fiducia e ascolto a questi vostri fratelli e sorelle, e offrite insieme a loro il coerente e gioioso annuncio dell'amore di Dio per il popolo zingaro, come per tutti i popoli! La Chiesa desidera che tutti gli uomini si riconoscano figli dello stesso Padre e membri della stessa famiglia umana”, ha concluso il papa apparso molto commosso ed ha fatto di tutto per recuperare quei venti minuti di ritardo che ha fatto aumentare ai gitanzi presenti il desiderio di incontrarlo.

E il papa ha dimostrato lo stesso desiderio: è entrato nell'Aula Paolo VI quasi di corsa. Come cercasse di recuperare quei minuti perduti, quasi volesse esprimere il desiderio di incontrare, di ascoltare e di parlare. E lo ha fatto in semplicità e con molta partecipazione. È stato un vero e proprio momento in famiglia che rimarrà nella storia. ■

R.I.

LE TESTIMONIANZE

A portare il loro saluto al papa a nome dei rom, sinti, camminati e delle diverse etnie presenti all'udienza quattro persone.

La prima a parlare è stata Ceija Stojka, una donna zingara austriaca sopravvissuta ai campi di sterminio di Auschwitz e Bergen-Belsen, la quale ha ricordato: “Quando sono nata in Austria la mia famiglia contava più di 200 persone. Solo sei di noi sono sopravvissuti alla guerra e allo sterminio. Quando avevo 9 anni fui deportata con la mia famiglia prima ad Auschwitz, poi a Ravensbruck e a Bergen-Belsen. Ero bambina e dovevo vedere morire altri bambini, anziani, donne, uomini; e vivevo fra i morti e i quasi morti nei campi”.

“Oggi Auschwitz e i campi di concentramento si sono addormentati, e non si dovranno mai più svegliare”, è stato l'auspicio.

Poi è toccato a suor Atanzia Holubova, religiosa basiliana slovacca, la quale ha ricordato di essere nata in un piccolo villaggio da una famiglia zingara credente ma non praticante: “Da adolescente ho incontrato un sacerdote e un gruppo di giovani

cristiani, con cui mi vedevo segretamente durante il periodo del regime comunista in Slovacchia e per la prima volta ho fatto esperienza della gioia e della comunità basata su Gesù Cristo. Non facevano caso che io fossi zingara”. Ha parlato, poi, Pamela Suffer, giovane sinta di 28 anni, sposata e con due figlie, cittadina italiana: “I bambini sono la speranza delle famiglie del nostro popolo, ma sono molto fragili. Vorrei per i miei figli e per tutti i bambini rom e sinti un futuro di pace e serenità in cui possono crescere e vivere insieme con gli altri bambini d'Europa e del mondo senza essere esclusi e discriminati”.

Infine, ha preso la parola Carlo Mikic, uno studente romano di 18 anni di etnia Rom Rudari nato e cresciuto in un campo a Roma: “Sono cresciuto nei campi nomadi e non è stato semplice. Lo so: ci sono rom che sbagliano ma la responsabilità è sempre personale. Noi rom giovani pensiamo al futuro e sogniamo di poter studiare e lavorare, avere una casa e dei documenti, sembrano cose banali ma per molti rom non lo sono”.



Mons. Santoro: cessi ogni ostilità o diffidenza



"Nella prima Pentecoste, dopo l'effusione dello Spirito, accadde il miracolo delle lingue: gli Apostoli parlavano e ognuno comprendeva nella propria lingua. Si realizzò il contrario di quanto era avvenuto a Babele: una profonda comunione tra persone segnate da grande diversità. Mentre vi invito ad osservare, come cittadini, le regole della società, mentre il Signore ci invita a praticare i suoi comandamenti e a non prevaricare sul prossimo, prego affinché

cessi ogni ostilità e diffidenza nei vostri confronti, si valorizzi la vostra cultura, si promuovano i vostri diritti". È un passaggio dell'omelia di mons. Pietro Santoro, vescovo di Avezzano, pronunciata nel corso della celebrazione eucaristica presso la chiesetta a "Cielo aperto" dedicata al beato Zeferino a conclusione del pellegrinaggio dei rom, sinti e camminanti iniziato con l'incontro in Vaticano per l'udienza con papa Benedetto XVI. "Siamo chiamati - ha detto il presule durante la



Messa trasmessa in diretta da Rai Uno e curata dalla Fondazione Migrantes – a costruire il mondo che ribalti il linguaggio di Babele: leggere sul volto di ogni persona il volto di Dio. Mai l'uomo contro l'uomo, perché l'uomo contro l'uomo è sempre l'uomo contro Dio". "Quando l'uomo si lascia invadere dallo Spirito Santo – ha aggiunto mons. Santoro – nasce l'uomo nuovo, il santo, l'uomo modellato sul Vangelo. Il Beato Zeffirino J. Malla si è lasciato trasformare dallo Spirito".

Il primo gitano salito agli onori degli altari – ha ricordato il vescovo di Avezzano – "spese la sua vita per i poveri, per testimoniare pubblicamente la sua fede, fino al martirio. Venne fucilato dopo essersi esposto per salvare un sacerdote. Morì con la corona del rosario tra le mani e gridando "viva Cristo Re". ■

Se in TV fanno scandalo gli zingari

Rosario Carello

C'è qualcosa che fa ancora scandalo in tv? Qualcosa che il pubblico non accetta, contro cui si ribella, s'indigna, protesta? Sì. E non è la volgarità e nemmeno la stupidità. Sono gli zingari. In tv fanno scandalo gli zingari. Una fetta rumorosa del pubblico di Rai 1 si è gravemente turbata domenica 12 giugno, quando A Sua Immagine ha trasmesso i momenti salienti dell'udienza di Papa Benedetto XVI ai rom, ai sinti e ai camminanti di tutta Europa, cioè un evento storico e senza precedenti. Subito dopo il turbamento si sono attaccati al computer e hanno riversato tutte le loro angosce razziste addosso alla trasmissione. Appena è andata in video una bambina rom, che danzava davanti al Papa, e raccontava alle nostre telecamere l'emozione di passare dal campo nomadi all'Aula Nervi, un telespettatore ha scritto: «Una ladruncola trasformata in star». Forse perché la conosceva? No, così: ladra per etnia. Mentre andava in onda una mamma di 28 anni, italiana e zingara, che parlava al Papa in un italiano perfetto e si presentava molto bene, ecco arrivare la seguente interpretazione: «L'avete ripulita e indottrinata voi. Vergogna per la vostra falsità!». Ma perché i sinti non possono curare il loro aspetto e la loro istruzione? E mentre in puntata trattavamo il tema dell'integrazione, un gentile telespettatore lo accoglieva così: «Questa settimana avete avuto un calo di intelligenza».



Una somma impressionante e preoccupante di cattiveria, razzismo e ignoranza. Altri messaggi poi argomentavano sulla base di tre verbi: rubano, puzzano, sporcano e le accuse erano fondate su poche certezze: «Non lavorano e quindi rubano». Ma se lavorano «ci rubano pure il lavoro». Dall'incrocio dei messaggi si traggono conclusioni folli: «Devono essere loro a fare il primo passo nell'integrazione». Come? «Sparendo». E possibilmente lasciando l'Italia e anche l'Europa, anche se sono italiani e hanno contribuito a fondare l'Europa. Il soggetto è sempre loro. Generico come le accuse. Non mancano ovviamente i messaggi positivi o quelli intelligentemente problematici, ma sono in minoranza. In un'Italia scandalizzata e impaurita, dove degli zingari vorrebbero che non parlassimo.



Un diacono a fianco dei rom

Una intervista al direttore Migrantes della Sicilia, Santino Tornesi



Santino Tornesi vive a Messina e dal 2003 segue la pastorale migratoria, come direttore diocesano della Migrantes. Dal 2007 è anche direttore Migrantes della Conferenza Episcopale Siciliana. Sposato e padre di 2 ragazzi (Elia e Mattia) dal 1980 prestava servizio presso la Caritas, dapprima con le "povertà di strada" e le "case di accoglienza", poi dal 1990 del settore immigrazione e della presenza dei migranti che in quegli anni iniziava ad essere sempre più visibile su tutto il territorio diocesano.

"Certamente la competenza acquisita in questo periodo - spiega - mi ha aiutato nel nuovo incarico pastorale alla guida dell'Ufficio diocesano Migrantes. Nella nostra diocesi questa pastorale è particolarmente attenzionata dal nostro arcivescovo, mons. Calogero La Piana, che è stato membro della Commissione Episcopale per le Migrazioni della CEI e a tutt'oggi ricopre l'incarico di Vescovo delegato per le Migrazioni della C.E.Si. (la Conferenza Episcopale Siciliana)

A Messina - aggiunge Tornesi - sono 16 le famiglie rom (una settantina di persone in tutto, più della metà minori) anche se nel momento di maggior presenza sul territorio, nel campo rom di via San Raineri sono stati ospitati 80 nuclei familiari per un totale di oltre 300 persone".

Tu hai accompagnato un gruppo di rom siciliani dal papa...

"I 22 rom (più quattro volontari accompagnatori) che hanno partecipato al pellegrinaggio sono così suddivisi: 9 uomini, 8 donne, 5 bambini, per un totale di 8 nuclei familiari. Appartengono tutti alla religione musulmana, ad eccezione di un capofamiglia (di origini italiane) che ha sposato una ragazza rom. Arrivano dall'ex-Jugoslavia, dai territori oggi indipendenti come Kosovo, Montenegro, Serbia e Macedonia. Una comunità che per oltre 20 anni ha vissuto nel campo di via San Raineri, ai margini della città, in un sito che per i messinesi era simbolo di degrado, una presenza da rimuovere. Mai episodi di razzismo ma allo stesso tempo mai una politica seria, da parte di tutte le amministrazioni che si sono succedute, per offrire un'opportunità di inserimento. Loro si sentono messinesi e hanno fatto tutto il possibile per dimostrare alla città la loro voglia di riscatto: hanno costituito l'Associazione 'Baktalo drom', letteralmente 'strada fortunata'; hanno attenzionato la frequenza scolastica dei loro figli; hanno stabilito un nuovo modo di relazionarsi con le strutture socio-sanitarie del territorio; hanno cercato un inserimento lavorativo nonostante le poche op-



portunità che venivano loro offerte. E proprio il lavoro, nella già povera economia della città, sembra essere la difficoltà insormontabile per i rom e per le loro famiglie. Oggi, dopo lo sgombero del campo, avvenuto lo scorso primo aprile, la situazione è di assoluta sfiducia. A ciascuna famiglia, era stata promessa una sistemazione provvisoria ma dignitosa, in attesa dell'opera di autocostruzione garantita dal progetto già finanziato e denominato 'Casa lavoro'. In alcuni casi, invece, due diversi nuclei familiari, fra loro estranei, si ritrovano a vivere in un appartamento di tre stanze, più bagno e cucina. Un totale di 15/17 persone per alloggio, per le quali non esiste più riservatezza, in una condizione ai limiti della vivibilità. Ecco perché, oggi, paradossalmente, la comunità rom rimpiange il campo e vive con tristezza quello che doveva rappresentare l'inizio di una vita migliore. Tutte le famiglie hanno accolto con entusiasmo e

un grande valore simbolico, per le difficoltà che stanno vivendo dopo lo sgombero del campo. La visita presso la Casa del Santo Padre non è stata dunque considerata come un evento casuale ma come un momento a cui dare un profondo significato spirituale".

Ci puoi raccontare la tua esperienza a fianco di queste persone?

"Il servizio che ho sempre svolto nei loro confronti, è indirizzato verso la prossimità, la vicinanza. Li ascolto, ci parlo, mi faccio carico delle loro preoccupazioni, aiutandoli a vedere in me la presenza di una Chiesa pronta a condividere i loro problemi. Grazie al dialogo e alla parola riusciamo a entrare in sintonia pur appartenendo a mondi distanti, e con il passare del tempo sono riusciti a capire



sorpresa la possibilità di essere ricevuti dal Santo Padre, un'occasione che li ha spinti a vivere con condivisione e partecipazione il momento. Confrontandomi con loro ho avuto modo di capire che l'udienza in Vaticano, per la comunità rom di Messina, ha assunto una duplice valenza: da un lato ha rappresentato la speranza di riuscire ad inserirsi con più facilità in un contesto sociale e cittadino con cui non è sempre facile dialogare; dall'altro, l'incontro con Benedetto XVI ha avuto

quale sia il mio ruolo in mezzo a loro. Stare insieme aiuta anche a me a capire tante cose, anzi in diverse occasioni mi sono reso conto che erano stati loro ad insegnare qualcosa a me, e non il contrario. Non chiedono altro se non di essere ascoltati e capiti. L'udienza dei rom della Sicilia dal Santo Padre è stato il segno evidente di quanto voglia investire nell'inserimento di queste persone nel tessuto sociale del nostro Paese. Nel corso degli anni sono stati compiuti dei passi avanti ma



ancora tanto va fatto soprattutto perché l'integrazione e l'accoglienza devono rimanere le priorità della nostra Chiesa. Al tempo stesso però è importante capire che accoglienza non significa omologazione: i rom, e come loro i tanti altri fratelli che cercano una vita migliore lontani dalla loro terra, devono avere la possibilità di esprimere i loro pensieri. Imporre delle regole in cui non si riconoscono, rischia solo di generare l'effetto opposto,

portandoli a rifiutare chi invece cerca di favorirne l'integrazione. Il loro avvicinamento deve essere spontaneo e graduale, devono essere loro che, naturalmente, decidano di entrare in contatto con la nuova realtà in cui vivono. È in questo passaggio che la Chiesa deve svolgere il ruolo più importante, ovvero aiutarli a capire e conoscere questo nuovo mondo: il dialogo rimane lo strumento principale per rendere possibile la conoscenza reciproca". ■

Migrantes Sicilia: una lettera al Papa

"Il gesto di accoglienza che ha riservato alle comunità zingare d'Italia e d'Europa, ci fa sperare nella possibilità di essere finalmente accolti in quelle terre che rappresentano oggi per noi una nuova casa". È quanto si legge in una lettera delle comunità dei rom e dei camminanti di Sicilia consegnata a papa Benedetto XVI in occasione dell'udienza riservata al popolo rom, sinti e camminanti provenienti da diverse città italiane ed europee.

La lettera era legata al dono che è stato consegnato: una raffigurazione di "Maria SS. della Sacra Lettera", protettrice di una delle diciotto Chiese di Sicilia, quella di Messina. Si tratta di un'immagine, riprodotta su pietra, e incorniciata sotto la protezione di un vetro.

"Avremmo voluto scrivere una lettera in cui – si legge nel testo – racchiudere sogni, aspettative e preghiere, ma invece abbiamo preferito affidare a Maria tutte le speranze che conserviamo nel cuore, perché siamo certi, che con il suo infinito amore di Madre, consegnerà a Lei, Santo Padre, tutti i nostri pensieri. Ci auguriamo che la Sua parola, grazie all'intercessione di Maria, possa aiutare la comunità civile e chi la governa, a capire che le popolazioni rom e camminanti non rappresentano una minaccia per l'ordine e la sicurezza della società, bensì una risorsa da valorizzare per gettare insieme le basi di un futuro che si regga su valori condivisi di reciproco rispetto".



Zingare Spericolate

L'esperienza di una tassista impegnata in un progetto di scolarizzazione dei minori rom

Vania Mancini



Mi chiamo Vania Mancini, sono nata a Roma ma d'origine molisana. Molti dei miei parenti vivono in Australia, Argentina, Brasile, Canada ecc. per cui conosco bene le difficoltà d'integrazione e dell'accoglienza e sono stata sempre affascinata dalla conoscenza e dalla contaminazione con le varie tradizioni culturali... sono stata anche in Messico come osservatrice per la pace per sostenere i diritti umani delle comunità indigene...

Così, convinta che siamo tutti cittadini dello stesso mondo, sono diventata Mediatrice Culturale e da più di 15 anni visito i campi Rom e coordino un progetto di scolarizzazione dei minori Rom, in collaborazione con il dipartimento

alle Politiche Educative del comune di Roma. Durante la realizzazione di questo progetto, ho deciso di fondare dei laboratori sul diritto all'espressione, utilizzando l'arte e la creatività, come strumento per migliorare l'inserimento dei rom nelle scuole e soprattutto le danze rom come strumento di contaminazione culturale... ed ho soprannominato questo gruppo di danza Rom Zingare Spericolate... Spericolate, libere dentro, ma senza rinnegare la propria cultura, anzi portandola con sé in ogni viaggio, in ogni movimento, in ogni gesto, in ogni danza... senza schemi senza regole, senza coreografie coatte, in modo spontaneo ed improvvisato, delle piccole Carmen... dove partecipano le "Cheja Celen"



Rom Cesare Lombroso" di "Monte Mario" di Roma e anche di altri campi dando loro la possibilità di esprimere se stesse attraverso l'arte, anche se questa viene espressa in modo libero spontaneo e non professionale, facendole uscire da un contesto di emarginazione sociale molto duro, che vivono nei campi Rom alle porte della città! Portatrici di un messaggio di rispetto dei "Diritti Umani" nel mondo. Alla Festa dei Popoli della diocesi di Roma ho presentato quindi oltre al libro "Zingare Spericolate" anche il laboratorio di danze Rom... ed il "sogno" di continuare questo progetto socio culturale, attraverso la fondazione di una "Scuola spericolata interculturale" dove le rom possano creare insieme a noi un'opportunità lavorativa attraverso l'arte il teatro la danza i video, libri, fumetti, foto, ecc. ■

(ragazze nubili che ballano in lingua Rom) del Campo Rom di Cesare Lombroso situato nel quartiere di Monte Mario... con le loro speranze, i loro sogni, le loro rabbie la loro musica. Le Zingare Spericolate, crescono spesso attraverso l'indifferenza e l'ostilità di una città che non vuole conoscerle, che le emargina e le ghettizza in campi e baracche. Zingare Spericolate, è prima di tutto un progetto Socio-Culturale... la speranza di un mondo migliore, di un mondo diverso... ed è un gruppo di danze Rom, ed è anche un libro in cui racconto e documento la storia di vita delle minori Rom, volto a dare la possibilità di essere viste con occhi diversi dal mondo circostante... delle piccole "artiste" che con la loro presenza, i loro movimenti, le danze e le musiche, diventano portatrici di contaminazione culturale all'esterno dei campi Rom, riuscendo così ad essere soggetti attivi di una cultura primordiale europea.

I laboratori sul diritto all'espressione delle Zingare Spericolate, che svolgo con loro nelle scuole del 19° Municipio, hanno aiutato ad aumentare la loro frequenza scolastica, passando dalle scuole elementari alle scuole medie e superiori. Un vero arricchimento culturale all'interno delle scuole, che si sviluppa attraverso stage, laboratori sperimentali, produzione di foto, magliette, video e libri che ci hanno dato la possibilità di veicolare un messaggio di integrazione e contaminazione culturale in tutta Italia...

Così le Cheja Celen (Ragazze che ballano in Rom) pur non essendo delle professioniste si trasformano sul Palco in Paladine di un "popolo senza terre... Novelle cenerentole!!!!". Il progetto mira a far partecipare tutte le minori del "Campo





“La Migrantes” di nuovo a Lampedusa

Storie, racconti, testimonianze dal cuore
del Mediterraneo

Elena De Pasquale





Il primo viaggio de "La Migrantes a Lampedusa" si è concluso il 17 aprile, ma i volontari-cronisti Elena De Pasquale e Nino Arena, coordinati dal diacono Santino Tornesi, dell'Ufficio diocesano Migrantes di Messina, ideatore del progetto, hanno lasciato il cuore del Mediterraneo con la certezza che vi avrebbero fatto ritorno.

Ancora tanto rimaneva da raccontare di quella piccola grande comunità che nei giorni dell'emergenza di febbraio-marzo, ha insegnato al mondo il significato delle parole umanità e accoglienza. Ed è stato proprio questo ad aver spinto la Fondazione Migrantes a proseguire un'avventura iniziata con il desiderio di raccontare un altro volto di Lampedusa. E questo volto, i volontari-cronisti lo hanno rivisto negli sguardi, nei gesti, nelle testimonianze degli isolani, che hanno permesso di capire con quale spirito sia stato vissuto l'incontro con l'Altro, non un immigrato qualsiasi, ma un "fratello africano".

Tanti i racconti collezionati nel corso del secondo viaggio de "La Migrantes a Lampedusa" dal 16 al 23 maggio, in concomitanza alla visita sull'Isola del Cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, avvenuta giorno 18. Un momento che la comunità, ecclesiale e civile, ha atteso con gioia, perché profondo era il desiderio dei lampedusani di avere un conforto, trovato nei gesti, nelle parole e nel volto del porporato, che nell'attraversare la navata della Chiesa di San Gerlando ha accarezzato, abbracciato, teso la mano ai tanti fedeli che gli sono andati incontro per riceverne il sostegno (cfr. Migranti-press n. 6/2011).

Una vicinanza, quella dei lampedusani, mostrata con semplicità, che ha preso forma giorno dopo giorno, notte dopo notte, nel continuo via vai dal porto alla Parrocchia di San Gerlando, "quartiere generale" di un'Isola maestra d'ospitalità e di accoglienza. Lo hanno raccontato bene le testimonianze raccolte durante la seconda esperienza, segno di un popolo che nel momento del bisogno ha risvegliato il proprio secolare istinto d'accoglienza: un tempo, infatti, Lampedusa è stata porto sicuro per i grandi velieri che percorrevano le rotte commerciali e che alla necessità trovavano riparo tra le calette delle selvagge coste; oggi, è una terra che trae forza dalla propria "i-solitudine", una condizione che la porta a



sentirsi più vicina a chi proviene dall'altra sponda del Mediterraneo, piuttosto che al Paese di appartenenza.

Sebbene, infatti, gli isolani riconoscano con orgoglio e fierezza la capacità di aver affrontato da soli l'emergenza, sin dalla prima notte, il 10 febbraio, al tempo stesso rimproverano all'Italia e all'Europa di averli abbandonati: ciò, purtroppo, nel momento in cui anche loro avrebbero avuto bisogno di un supporto per dare a propria volta sostegno a chi con la sofferenza ha imparato a convivere, sin dalla tenera età.

«Non si è detta una parola – afferma ancora oggi con dispiacere il parroco dell'Isola don Stefano Nastasi – sulle croci che arrivano da oltre il mare e questi silenzi ce li abbiamo sulla coscienza. La notte del primo sbarco, il Centro gestito da Lampedusa Accoglienza era ancora chiuso, i migranti sono stati costretti a dormire al porto. Pur sapendo che si sarebbe dovuto far fronte ad un momento di emergenza, legato a quanto stava accadendo nei paesi nordafricani, non è stato fatto nulla per organizzarsi a dovere. Ma nonostante tutto la comunità lampedusana si è vista negli occhi dell'altro, nelle sofferenze e nelle speranze. Quando vedi una mamma con in braccio un bambino, di cosa devi avere paura? È in corso un cambiamento di cui dobbiamo prendere atto».

Tra le tante storie raccolte nell'Isola dai volonta-



ri-cronisti della Migrantes, anche quelle di Ahmed e Mohamed, due ragazzi tunisini, rispettivamente di 23 e 27 anni, che da Lampedusa sono stati adottati, nel vero senso della parola. Gli angeli custodi di Ahmed, originario di Biserta, sono Giacomo e Maria. Ad averli colpiti tra le centinaia di sguardi incrociati nel sagrato della Chiesa di San Gerlando, dove affaccia il balcone della loro abitazione, gli occhi tristi di Ahmed. La prima volta che il ragazzo salì le scale di quella casa fu per caricare il telefono cellulare e chiamare la mamma rimasta in Tunisia e non a conoscenza della fuga del figlio, diventato grande troppo presto, anche a causa della morte del padre. Da quel momento in poi Ahmed, Giacomo, Maria e i figli, Francesca e Calogero, non si sono più lasciati. Oggi il ragazzo che a Lampedusa ha trovato una famiglia, chiede solo di poter lavorare e mettere da parte qualche soldo da mandare a casa, a quella madre che con coraggio e sacrifici ha cresciuto lui e i suoi cinque fratelli e che oggi per Ahmed rappresenta l'indissolubile legame con la terra natia.

E poi c'è Mohamed: il suo è un "Salvatore" di nome e di fatto. Due strade destinate ad incontrarsi, prima in Tunisia e poi nell'Isola delle Genti. Salvatore, lampedusano doc, dalla terra tunisina si è sempre sentito irrimediabilmente attratto, ed è stato proprio lì che per la prima volta ha incontrato quel ragazzo che a distanza di qualche anno avrebbe rivisto, per assoluta casualità, nella strada principale di Lampedusa, via Roma, già piena di centinaia di giovani provenienti dal Nord Africa. Si sono trovati e ritrovati e oggi non intendono più perdersi di vista, perché l'uno ha scoperto nell'altro un fratello, un amico, un genitore.

Storie, volti e racconti che i volontari-cronisti de "La Migrantes" raccoglieranno in un libro che verrà presentato nel mese di settembre a Lampedusa, in occasione della festa della Santa Protettrice dell'Isola, "La Madonna di Porto Salvo". Un gesto di ringraziamento verso una comunità che ha insegnato al mondo cosa significa vivere la condivisione a dispetto di chi la pratica solo a parole. ■



L'emigrazione italiana nel mondo

Presentato il Rapporto Migrantes 2011

Delfina Licata



Il VI "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes, per la ricchezza dei suoi contenuti, anche quest'anno non mancherà di impressionare positivamente. L'impostazione è quella tradizionale, che prende l'avvio dai flussi intervenuti e dalle presenze attuali per soffermarsi sugli aspetti socio-culturali, religioso-pastorali, socio-economici, inserendo da ultimo diversi approfondimenti tematici e un ampio compendio statistico. Si tratta di 50 capitoli, redatti da operatori e studiosi sia in Italia che all'estero, che meritano di essere letti nella loro integrità.

L'unificazione del Paese si collocò all'origine dei flussi di massa, perché aumentarono le bocche da sfamare ma non le risorse e anzi, nel Mezzogiorno, essendo mancata una strategia politica flessibile, la situazione peggiorò. Non è questa la sede per entrare nel merito delle discussioni storiografiche, mentre si può riconoscere che l'emigrazione fu di grosso aiuto alla crescita del paese, alleviando il peso della disoccupazione,

favorendo il potenziamento della marina mercantile, mettendo a disposizione con le rimesse ingenti somme di denaro e anche, all'occorrenza, le esperienze di quanti rimpatriavano.

Non sembra che, a parte sporadiche iniziative, l'apporto dell'emigrazione sia stato tematizzato in maniera adeguata, pur trattandosi di una doverosa riconoscenza nei confronti di circa 30 milioni di italiani complessivamente espatriati: attualmente sono 4 milioni i cittadini italiani all'estero e tra i 60 e gli 80 milioni gli oriundi.

Questi "grandi numeri" costituiscono un incentivo a prestare attenzione a questi italiani fuori dell'Italia e alla loro evoluzione, che abbisogna di essere maggiormente conosciuta sotto molti aspetti (storico, economico, culturale, religioso, tanto per fare alcuni esempi), non solo nelle scuole e nelle università ma dall'intera società, facendo della storia una vera maestra di vita e traendone fruttuose piste operative.

Anche a costo di essere considerati ripetitivi, la Fondazione Migrantes ritorna su due aspetti che



I dati del VI Rapporto Migrantes

1861-2011: 150 anni di unità e di emigrazione
Quasi 30 milioni di emigrati
Oltre 4 milioni di residenti
Tra i 60 e gli 80 milioni di oriundi

EUROPA: 2.263.342 (55%)
AMERICA: 1.628.638 (39,6%)
OCEANIA: 131.909 (3,3%)
AFRICA: 53.538 (1,3%)
ASIA: 37.808 (0,9%)

Argentina	648.333
Germania	631.243
Svizzera	536.607
Francia	364.165
Brasile	284.388
Belgio	248.070
Stati Uniti D'America	215.184

Il 53,9% sono originari del Mezzogiorno d'Italia, il 15% del Centro Italia e il 31,1% del Nord della Penisola.

La Sicilia, con 666.605 cittadini, si conferma prima regione di emigrazione (16,2%), seguita da Campania (426.488, 10,4%), Lazio (365.862, 8,9%), Calabria (356.135, 8,7%), Lombardia (318.414, 7,7%), Puglia (315.735, 7,7%).

ne hanno ispirato l'impegno redazionale: la vicenda migratoria come sforzo per la riuscita (personale, familiare e del Paese) e la presenza all'estero come riferimento per il rinnovamento dell'Italia.

L'emigrazione come sforzo per la riuscita. Si è parlato del grande esodo di massa come di un'epopea migratoria, che ha visto gente analfabeta e povera, andare verso paesi non conosciuti e fare di tutto per affermarsi. Nei grandi fenomeni sociali non tutti i pezzi del mosaico possono essere considerati perfetti, ma nel caso italiano la riuscita complessiva non è mancata: spesso già alle prime generazioni e altre volte in quelle successive. Le riserve incontrate sono state vinte e, pur con un carico di sofferenze, di ingiustizie e anche di fallimenti personali, alla fine è stato realizzato un positivo inserimento. La vicina Francia è un caso esemplare tra la diffidenza ri-

servata agli italiani nella seconda metà dell'Ottocento e a inizio Novecento e il clima d'accoglienza affermatosi a partire dagli anni '60.

Tra l'altro, è stato anche sottolineato che i nostri emigranti, partiti come appartenenti a una singola regione o a un singolo villaggio, all'estero si sono scoperti soprattutto italiani perché l'emigrazione ha forgiato l'identità del nostro popolo. Il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana è stato creato proprio per evitare di disperdere questa memoria storica o di ridurla a folklore o aneddotica.

All'inizio dell'Unità d'Italia, le classi popolari erano povere ma ricche di speranza, e perciò era forte la loro disponibilità a emigrare per trovare altrove i mezzi per la sopravvivenza. Oggi l'Italia è complessivamente tra i paesi più ricchi del mondo, ma, purtroppo, il relativo benessere non spinge a essere più coraggiosi e intraprendenti. Il *Rapporto Eurispes 2011* ha sottolineato che i giovani di 15-29 anni, da qualificare come "né/né" (né allo studio, né al lavoro) sono oltre due milioni, un quinto del totale di questa fascia di età. Si emigra poco ma si sogna il trasferimento all'estero e una percentuale crescente di italiani vorrebbe vivere all'estero: il 40,6% tra tutte le fasce d'età e ben il 50,9% tra i giovani tra i 25 e i 34 anni.

Non mancano quelli che programmano un futuro migliore e si danno da fare per realizzarlo. Ad esempio, 17.754 studenti universitari nell'anno accademico 2008-2009 si sono avvalsi del programma europeo Erasmus per passare un periodo di studio all'estero, 1.628 che hanno compiuto un tirocinio presso imprese straniere, mentre 42.433 sono risultati stabilmente iscritti a università di altri paesi. Inoltre, gli stessi dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero attestano che annualmente si spostano migliaia di laureati, ponendo fine all'attesa di un improbabile miglioramento in Italia. Queste, però, sono ristrette minoranze rispetto a quelli che nè studiano, nè lavorano e neppure immaginano di poter fare altro. L'emigrazione del dopoguerra fu uno sforzo collettivo per porre rimedio a mali strutturali del Paese, tanto che il presidente del consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi, invitò a imparare una lingua e ad andare all'estero. Il rischio attuale è quello di restare inerti e votati a un lento decadimento, mentre il livello di benessere, raggiunto grazie allo sforzo compiuto



negli anni '50 e '60, non è un patrimonio inesauribile, specialmente di questi tempi.

I paesi esteri di inserimento degli italiani come punto di riferimento. La storia dell'emigrazione e l'attuale presenza all'estero meritano una rivalutazione come fonte di ispirazione. A fungere da esempio possono essere non solo i singoli italiani e le collettività di appartenenza (il *Rapporto Migrantes 2011* offre diversi spunti al riguardo) ma anche i Paesi di insediamento: dagli Stati Uniti al Brasile, dal Canada all'Australia, dalla Germania alla Svizzera o, per introdurre un confronto tra grandi e piccole realtà, dalla Gran Bretagna alla Finlandia. Non è affatto il caso di dare un peso alle frasi fatte ("siamo il miglior paese del mondo", "non abbiamo niente da imparare da nessuno", "gli altri erano barbari quando noi avevamo la civiltà romana" e così via), viziate da una forte miopia rispetto ai problemi che attualmente affliggono il nostro Paese. Gli italiani residenti in Finlandia (poco più di 1.500), intervenendo sul loro giornale on line *La Rondine*, hanno richiamato l'attenzione sul diverso livello qualitativo delle due società e hanno enfatizzato la Finlandia per il suo dinamismo economico, l'offerta di opportunità lavorative, l'istruzione universitaria, la qualità della vita, il sistema di protezione sociale, la trasparenza che è di rimedio alla corruzione, la sensibilità ecologica e il rispetto dell'ambiente, la libertà di stampa, la sicurezza dei cittadini e così via.

È da esperienze così arricchenti che possono venire gli stimoli necessari per superare le nostre carenze. Oggi siamo tutti chiamati a evitare che la grandezza dell'Italia sia riferita solo a quello che è stato fatto nel passato. Questo è il tempo di chiamare a raccolta le energie migliori, e quindi anche gli italiani che vivono all'estero. Si è parlato tanto dell'assistenza rivolta agli emigrati, ma ora è tempo di parlare dell'assistenza che essi possono dare all'Italia.

L'interconnessione del fenomeno migratorio con l'Italia di oggi

Attingendo alla ricchezza del VI *Rapporto Migrantes* viene rafforzata la convinzione che si possa preparare meglio il futuro quando si valorizza la lezione del proprio passato. In particolare, due



sono gli aspetti che è opportuno riprendere in questa sede: l'emigrazione come impegno individuale e collettivo per riuscire e il rilevante intreccio che persiste con la realtà migratoria.

L'emigrazione del passato, come esempio di impegno individuale e collettivo. L'emigrazione che ci ha preceduto, pur svolgendosi in condizioni più difficili, arrivò a coinvolgere milioni di persone. Si emigrò innanzi tutto dal Nord. Anche una regione come il Trentino, attualmente prospera, venne pesantemente coinvolta nell'esodo. Al momento dell'Unità d'Italia, il Trentino faceva ancora parte dell'impero austro-ungarico. Nella seconda metà dell'800 l'agricoltura era in crisi e così anche l'industria serica, mentre le imposte erano pesanti. Negli anni '70 sopravvenne il crack della borsa di Vienna e, successivamente, la terribile fillossera. L'Adige, in due tornate nel



1882 e nel 1885, rovinò tutti i raccolti. E così intere famiglie, dopo aver perso o venduto i loro fondi, abbandonarono le valli per recarsi all'estero e diversi villaggi si spolarono.

Il Meridione si inserì successivamente ma per diventare ben presto il protagonista principale. Ad esempio, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento la piccola Basilicata si impose come seconda regione, dopo il Veneto, per l'apporto dato ai flussi migratori: 10 mila espatri l'anno fino al 1913 e ancora 7 mila l'anno dopo la seconda guerra mondiale fino agli anni '70. Il meridionalista Francesco Saverio Nitti scriveva, nel 1907, che i lucani all'estero avrebbero raggiunto il numero di quelli rimasti in regione: questo si è verificato non solo per la Basilicata ma per l'intero Paese e, conteggiando anche gli oriundi, si uguaglia l'attuale popolazione italiana residente (61 milioni) o la si sopravanza, a seconda delle stime. A incentivare la pressione migratoria, oltre al bisogno effettivo, era anche l'enfatica reclamizzazione dei luoghi di destinazione, che presentava navi bellissime con ambienti sempre in ordine, il mare calmo, la gente contenta e un eldorado di terreni fertili che attendevano gli emigranti alla fine del viaggio. In realtà, i bastimenti che partivano per "terre assai lontane", erano normali navi che, scaricate le merci, imbarcavano i passeggeri nelle stive maleodoranti e umide, ammassandoli fino a raddoppiare i posti disponibili. Spesso si contraevano le malattie ed erano ricorrenti i decessi, specialmente degli anziani e dei minori, così come capitavano i naufragi (tra i tanti si cita qui il caso della *Sirio* nel 1906). Gli

armatori, per guadagnare molto con bassi investimenti, si servivano già allora delle "carrette del mare". Numerosi erano i minori non accompagnati, anche loro mandati dalle loro famiglie verso "l'america" in cerca di fortuna: nel 1873, il *New York Times* parlava, e non con toni teneri, di 80 mila di questi minori presenti in città. Per pagare il costo del biglietto si ricorreva anche al prestito a usura. Solo con la legge 23/1901 vennero previste ispezioni nei porti e la presenza dei commissari e dei medici a bordo, benché l'efficacia di tale previsioni restasse molto inferiore alle previsioni. Queste sofferenze, che sono state alla base della riuscita delle nostre collettività all'estero (se non ci si ferma allo stereotipo dell'italiano delinquente o del pugile, figure riprese in diversi film), sono parte essenziale della storia dell'Italia moderna, come ne fanno testimonianza le canzoni, la poesia e il cinema (esaminati con maestria negli appositi capitoli). *La mobilità, come fenomeno tuttora attuale.* Il nostro passato migratorio ha avuto una ragguardevole dimensione di massa, così come la sta avendo il flusso in entrata in Italia dei cittadini stranieri, paragonabile a quello in uscita che caratterizzava gli italiani nell'ultimo dopoguerra. Attualmente i flussi verso l'estero, seppure più contenuti numericamente, non sono scomparsi. Sono migliaia i "talenti" italiani inseriti in tutte le parti del mondo, migliaia di laureati lasciano annualmente l'Italia, sono 6.153 gli operatori all'estero per conto delle Ong italiane, sono centinaia i sacerdoti che assistono le collettività all'estero e migliaia i missionari che operano presso le collettività locali. Sono stati già ricordati i circa 18 mila studenti universitari che si spostano annualmente, all'interno del programma Erasmus e 42 mila iscritti alle università estere. Le cancellazioni anagrafiche attestano che circa 50 mila vanno all'estero per ragioni di lavoro o di famiglia. Molto più numerosi sono quelli che si recano all'estero per brevi periodi di lavoro. Nel 2009, tra i 59.368.000 italiani che si sono spostati all'estero, 15.358.000 (25,9%) lo hanno fatto per motivi di lavoro, così ripartiti: 19,8% come lavoratori stagionali e frontalieri e 80,2% per altri motivi di lavoro temporaneo (che non comporta la cancellazione anagrafica), di cui 5,9% per partecipazione a congressi. Si tratta di vecchie e nuove categorie di migranti



qualificati, che pongono in risalto la persistenza della dimensione di massa nel fenomeno della mobilità con l'estero. Al suo interno meritano di essere sottolineati gli spostamenti che sono funzionali al mantenimento dei contatti con l'emigrazione tradizionale, per cui passato e attualità si congiungono e non è fuori posto utilizzare il termine "migrazioni della memoria". Nel 2009, stando ai dati della Banca d'Italia, 2.001.000 viaggiatori si sono recati all'estero per soggiornare in case di proprietà, con una permanenza media di 11 notti (non sono disponibili le disaggregazioni per paese di destinazione). Inoltre, 5.706.000 viaggiatori sono andati all'estero presso parenti o amici, con una permanenza media di 9,2 notti, con una permanenza superiore nei paesi d'oltreoceano (Stati Uniti 16,8 notti e Australia 31,1 notti). I paesi di destinazione evidenziano un certo collegamento con le aree dove si sono insediati i connazionali emigrati: il 64,7% nell'Europa comunitaria, il 20,2% negli altri paesi europei, il restante 15% a metà tra l'America (7,4%) e gli altri continenti (Africa 4,9%, Asia 2,1% e Oceania 0,4%). Va precisato, tuttavia, che il riferimento all'emigrazione non è esclusivo perché può trattarsi anche di amicizie che gli italiani hanno curato nell'ambito dei rapporti internazionali sempre più frequenti e, aspetto ancora più importante, di immigrati residenti in Italia che tornano in patria, come sembra essere il caso dei 249.000 viaggiatori che si recano in Romania.

Non si è trattato solo di flussi in uscita. Nel 2009 sono venuti in Italia dall'estero 1.394.000 viaggiatori che hanno soggiornato in case di proprietà, effettuando una media di 14,2 pernottamenti. A loro volta, i viaggiatori venuti in Italia per visitare parenti sono 5.119.000 e 3.027.000 vengono, invece, ospitati da amici.

Le statistiche prese in considerazione pongono in evidenza flussi che rappresentano un collegamento con le collettività italiane insediate all'estero e anche con i paesi dai quali provengono gli immigrati stranieri in Italia. Questi spostamenti, che realizzano un legame con le tradizionali forme di mobilità e anche con quelle nuove, coinvolgono un numero elevato di persone, rivestono significative implicazioni finanziarie ed esprimono interessanti rapporti sociali e culturali.

È stato utilizzato il suggestivo termine "viaggi



della memoria" perché questi brevi trasferimenti consentono di inserirsi nel grande solco dell'emigrazione italiana, prendendo contatto con quelli che, non importa se abbiano o meno mantenuto la cittadinanza, ancora vivono all'estero e accolgono come ospiti i parenti e gli amici che vengono dall'Italia (in questo caso viene recuperata la memoria dell'esperienza fatta all'estero); come anche, al contrario, questi brevi viaggi offrono a chi viene dall'estero l'opportunità di conoscere i luoghi dei propri genitori o degli antenati (in questo caso viene recuperata la memoria della situazione italiana che stava alla base dell'esodo). Inoltre, i "viaggi della memoria" vengono vissuti anche dai cittadini stranieri che si sono insediati in Italia.

Questi spostamenti meriterebbero una maggiore attenzione, non fosse altro che per la loro dimensione quantitativa: tra flussi in uscita e flussi in entrata si tratta di circa 20 milioni di viaggiatori coinvolti. Entrano in campo, però, anche altre ragioni per ritenere fondamentale il riferimento estero: basti pensare, ad esempio, all'ampia piattaforma di scambi che così si costituisce e che è di supporto alla convivenza internazionale.

Il *Rapporto Italiani nel Mondo*, non solo attraverso queste statistiche ma più in generale attraverso i riferimenti storici, gli approfondimenti per paesi e per regioni, continua a essere un "viaggio nella memoria", una rivisitazione della realtà migratoria italiana che, non solo nel suo passato, ma anche nella sua attualità, può essere di sostegno all'Italia specialmente in occasione del 150° anniversario dell'Unità. ■



Il museo della giostra di Bergantino



Bergantino, in provincia di Rovigo, si caratterizza per la presenza di due attività legate al mondo delle giostre: attività imprenditoriale di costruzione di attrazioni per luna park della più avanzata tecnologia e attività itinerante di esercenti di spettacoli viaggianti: i "Bergantini". È qui che nasce il Museo Storico della Giostra, unico nel suo genere, ampliato e riallestito. L'istituzione è un "Centro Nazionale di Ricerca e Documentazione dello Spettacolo Itinerante", nato nel 1999 per volontà del Comune di Bergantino,

che ne ha elaborato il progetto, e della Provincia di Rovigo, che ha acquistato e restaurato parte del settecentesco Palazzo Strozzi a Bergantino per adibirlo a Museo. Oggi esso offre un nuovo e più ampio percorso espositivo, che si presenta arricchito nei contenuti culturali storico-antropologici, suggestivo nell'allestimento, dotato dei mezzi della comunicazione mediatica moderna, che risultano ben armonizzati nel contesto scenografico.

Questa zona veneta, meglio conosciuta come il



“Polesine” è una delle aree meno fortunate del Veneto per il suo triste passato fatto di alluvioni ed emigrazioni. Era una terra sempre schiacciata dalla povertà e dalla miseria dalla quale si scappava in cerca di lavoro prima nel Sudamerica e poi nel Nordovest industriale. Ma fu proprio la giostra a segnare l’avvio del riscatto di questa gente da una condizione di vita miserevole ed inaccettabile. E la giostra da semplice strumento di divertimento o fenomeno da baraccone è divenuta qui industria d’eccellenza e pilastro portante dell’economia dell’intero Distretto appositamente istituito dalla Regione Veneto nel 1999 ed esteso poi a 5 province venete: Rovigo, Verona, Vicenza, Padova e Treviso con più di 100 aziende e 2000 addetti, con un fatturato annuo che si aggira intorno ai 200 milioni di euro e un export che raggiunge l’80% della produzione di attrazioni ipertecnologiche vendute in tutto il mondo. Qui si produce tutto quello che può servire ad un luna park, dalle giostre di vertigine ai lussuosi caravan fino ai più sofisticati fuochi d’artificio: è nata qui una vera industria del divertimento conosciuto più all’estero che da noi. La giostra è comunemente considerata oggi un’eccellenza veneta.

A Bergantino la seconda attività legata alla giostra riguarda la gestione diretta di spettacoli viaggianti. Si tratta di ben 50 famiglie di spettacolisti itineranti, che portano le loro attrazioni nelle fiere di tutta Italia dalla primavera all’autunno. In passato

erano 105 le famiglie di viaggiatori su una popolazione che non arriva alle 3000 anime. Questi sono conosciuti come i “Bergantini” e costituiscono gruppi professionali che viaggiano per necessità di lavoro e non per una vocazione alla vita nomade. Sono emigranti stagionali, proprietari di attrazioni costosissime e d’avanguardia, costretti in passato a intraprendere un’attività itinerante per mancanza di un adeguato sostentamento per la vita della famiglia nell’ambiente d’origine.

Il Museo storico della Giostra è nato per valorizzare le attività socio-economiche dell’Altopolesine e del Veneto, inserendo però la realtà culturale locale nell’ampio contesto nazionale ed europeo. In sintesi si può dire, infatti, che il percorso espositivo si snoda attraverso le sale del settecentesco Palazzo Strozzi per raccontare storie tra loro interconnesse: la storia della Fiera che nasce nel Medioevo come grande mercato e si evolve nei secoli dando vita ai grandi spettacoli popolari come la Commedia dell’Arte (1500), il Teatro dei burattini e delle marionette (1600), il Circo (1700), il Cinema (1800) e il Luna Park (1900); la storia delle giostre che hanno origini antiche in giochi rituali delle società contadine; giochi giunti fino a noi attraverso un lungo processo evolutivo che li ha trasformati nelle attrazioni ipertecnologiche che conosciamo.

La Fondazione Migrantes ha contribuito ad arricchire i percorsi espositivi con immagini foto-

La Fondazione Migrantes ringrazia don Luciano Cantini

Il 30 giugno è terminato il mandato quinquennale di don Luciano Cantini, quale direttore dell’ufficio per la pastorale dei fieranti e circensi della Fondazione Migrantes. Don Luciano era succeduto a mons. Piergiorgio Saviola nel settembre 2006, quando, dopo anni di direttore dell’ufficio fieranti e circensi, mons. Saviola era diventato direttore generale della Migrantes. Mentre ringraziamo don Luciano per il suo lavoro pastorale nel mondo dello spettacolo viaggiante, gli auguriamo ogni bene nel nuovo lavoro pastorale.

Ogni volta che anche alla Migrantes, come in ogni realtà ecclesiale, c’è un cambiamento, un rinnovamento si perde certamente qualcuno e qualcosa di

importante, che ogni persona nella sua originalità solo sa dare, ma al tempo stesso si prosegue nel cammino della Chiesa, con nuove competenze, nuove storie, persone nuove. Nella consapevolezza che “il segreto del successo (pastorale), nel mondo circense e fierante, sta in parte nella qualificata formazione degli Operatori pastorali, nella loro generosità e dedizione al servizio, ma anche nell’apertura, nella disponibilità e nel pieno coinvolgimento dei Circensi e dei Fieranti stessi, come protagonisti e non soltanto come destinatari dell’azione pastorale” (Documento finale dell’VIII Congresso pastorale mondiale fieranti e circensi, 2010).



grafiche fornite dalla rivista specifica del settore "In Cammino" e dalla collezione privata di mons. Piergiorgio Saviola raccolta nel suo lungo cammino pastorale con le famiglie del luna park e del circo.

"Certamente le finalità – spiega Flaviano Ravelli - e gli obiettivi della Fondazione Migrantes e quelle del museo sono diverse: per la prima dare un supporto spirituale concreto nonostante i continui spostamenti di queste famiglie, per il secondo la ricerca storico-culturale di un mondo che ancora ci sorprende e ci affascina ma ambedue vanno nella direzione che la conoscenza delle persone, del loro mondo e della loro storia ci fa scoprire valori umani e una grande dignità. Il

museo viene visitato da molte scolaresche che vengono guidate in un percorso per scoprire come nasce e da dove viene la giostra che vedono e provano nel luna park, chi sono le persone che la fanno funzionare e dove vivono (la loro casa sulle ruote). La meraviglia è, aggiunge, sempre grande perché si scopre un mondo nuovo e si nota un atteggiamento diverso di accoglienza in chi ha scoperto la realtà e tutte le difficoltà che comporta vivere una vita itinerante, per svolgere il proprio lavoro. Il fascino delle luci colorate, dei suoni, delle attrazioni tecnologiche hanno una storia un passato una tradizione da valorizzare e da conservare come un tesoro". ■





Una scossa dal mare

Il Giubileo del mare a Napoli

Gigliola Alfaro



Un Giubileo del Mare. Un'intera giornata dedicata a questa grande risorsa di Napoli, per approfondirne il rapporto con la città, per riaffermarne le potenzialità di sviluppo, per coglierne le opportunità e le prospettive a favore dei giovani, attraverso il confronto tra tutti i soggetti che rappresentano e costituiscono operativamente il variegato mondo del mare, per impegno professionale o imprenditoriale, ma soprattutto per amore e per passione.

“Non ci poteva essere un Giubileo per Napoli senza il mare”, ha detto l'arcivescovo di Napoli, card. Crescenzo Sepe, inaugurando, mercoledì 15 giugno, il Giubileo del mare, iniziativa che s'inserisce nel più ampio Giubileo per la città che il cardinale ha indetto per il 2011. Il legame tra Napoli e il mare è millenario, tanto che il porporato ha fatto riferimento alla mitologia

**“Non ci poteva
essere un
Giubileo
per Napoli
senza il mare”**

greca, ricordando che “Napoli è nata dal mare tremila anni fa, quando Partenope venne qui con Cimone dal mare e fondò questa città”. “Se vogliamo dare una scossa a questa città - ha sottolineato l'arcivescovo di Napoli - non possiamo prescindere dal mare, proprio perché costituisce una ricchezza enorme storica, culturale, sociale, economica e

religiosa”. Il cardinale ha fatto poi riferimento ai lavoratori del mare, richiamandosi “ai valori della gente di mare che vanno riscoperti: l'amicizia, la fratellanza, la solidarietà espressa con il soccorso marino”.

Giubileo del mare significa anche amore e rispetto per la natura e l'ambiente. Perciò, la giornata è stata aperta anche dalla benedizione del card. Sepe al gruppo di subacquei dell'Associazione Marevivo, saliti a bordo di un mezzo navale di Castalia Ecolmar, che hanno effettuato, in colla-



borazione con il Cobat, il recupero di batterie esauste giacenti sui fondali del porticciolo di Mergellina. Nella Stazione Marittima, il cardinale ha celebrato la messa in suffragio di coloro che

hanno perso la vita in mare, alla presenza del prefetto di Napoli Andrea Di Martino, del procuratore capo di Napoli Amedeo Lepore, del presidente dell'autorità portuale di Napoli Luciano Dassatti, del comandante della Capitaneria di Porto di Napoli, Domenico Picone. Durante la celebrazione hanno portato offerte anche i rappresentanti di comunità straniere, tra cui quella nigeriana. "Il mare - ha ricordato l'arcivescovo di Napoli durante l'omelia - rappresenta anche un ponte di dialogo con gli altri popoli, le altre civiltà, le altre religioni che si affacciano sul Mediterraneo, in modo particolare".

"Non dobbiamo dimenticare - ha proseguito il porporato - chi prende il mare per trovare una vita migliore e trova la morte, a volte nell'indifferenza e nel rifiuto. Vogliamo pregare per questi fratelli che sono morti mentre cercavano un mondo migliore". Il card. Sepe ha poi ricordato "i ragazzi di Procida, Sorrento, Torre del Greco ancora in mano ai pirati. È un'occasione per ri-

Ufficio Migrantes ed il Giubileo del Mare

La tradizionale processione in porto della Madonna di Portosalvo si è arricchita quest'anno di ulteriore significato a motivo del "giubileo del Mare". Il card. Crescenzo Sepe, infatti, ripetendo le parole di Gesù agli Apostoli sulla riva del lago di Tiberiade, chiede a Napoli di... prendere il largo: Duc in altum Napoli! Prendere il largo significherà fare in modo che Napoli stessa riscopra la grande e particolare risorsa del mare che, da sempre, ha sostenuto l'economia della nostra città. Per questo evento l'Ufficio Diocesano Migrantes ha curato la celebrazione, presieduta dal card. Sepe con i cappellani etnici in suffragio di tutte le persone che hanno perso la vita in mare e, in particolare, in suffragio delle vittime dei "barconi della speranza" che continuano ad attraversare il canale di Sicilia. In questi mesi più volte presso la sede di S. Maria di Portosalvo della Migrantes si sono svolti incontri per sostenere anche i familiari dei defunti. La processione della Madonna di Porto Salvo è un evento che l'Associazione "Stella Maris" di Napoli, che si occupa della pastorale dei migranti marittimi, prepara con particolare attenzione e viva partecipazione da parte di tutte le categorie di lavoratori del porto. I volontari della Stella Maris sono quotidianamente impegnati sulle navi che attraccano ai



vari moli per garantire a tutti i marittimi una degna accoglienza ed una pronta risposta a tutte le loro necessità specie in caso di marittimi bisognosi di assistenza sanitaria e di ospedalizzazione.

"Abbiamo avuto - dicono - un forte aumento della nostra attività di assistenza ai marittimi dopo il completamento dei lavori interni della struttura di Portosalvo che, si spera tra un anno, vedrà anche completato il lavoro di rifacitura delle facciate esterne".



“Non dobbiamo dimenticare chi prende il mare per trovare una vita migliore e trova la morte, a volte nell’indifferenza e nel rifiuto”

cordare anche ai responsabili istituzionali di tutti i livelli la loro sofferenza”. Le celebrazioni sono poi proseguite con la processione via mare della Madonna di Porto Salvo che ha raggiunto l'imboccatura del porto fino alla statua di San Gennaro, dove sono state gettate corone di fiori in ricordo di quanti hanno perso la vita in mare. Nel pomeriggio l'arcivescovo ha visitato la Stazione Marittima insieme con il presidente del Terminal di Napoli, Nicola Coccia, e ha preso visione del progetto della nuova Cappella multietnica da realizzarsi all'interno della Stazione Marittima e dei progetti per la riqualificazione e realizzazioni di nuovi porti lungo la costa del Molosiglio a Mergellina. In serata si è dato vita alla notte bianca del mare al Centro Commerciale della Stazione Marittima con musica, balli e canti della tradizione napoletana e uno spettacolo di giochi pirotecnici.

La giornata è stata anche l'occasione per offrire gratuitamente un percorso formativo a cinquanta giovani che, come illustrato durante il workshop “Lavorare in mare e per il mare”, vorranno intraprendere il lavoro marittimo. Infatti, nell'ambito della celebrazione del “Giubileo del mare”, l'assessorato regionale al Lavoro e alla formazione ha siglato un accordo con l'Associazione cabottaggio armatori partenopei, per la sperimentazione di percorsi di apprendistato nel settore marittimo. ■

(SIR)



SPAGNA

Oltre 100mila italiani alla Gmg di Madrid

Saranno oltre 100mila gli italiani che parteciperanno alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si svolgerà a Madrid, in Spagna, dal 16 al 21 agosto. Come in tutte le altre edizioni queste giornate saranno precedute dai cosiddetti "giorni nelle diocesi" che si svolgeranno, dall'11 al 15 agosto, nelle altre diocesi spagnole e ai quali parteciperanno molti giovani italiani: la stima parla di più di 40.000. Tra gli appuntamenti di questi giorni un momento di incontro che si svolgerà a Barcellona il 14 agosto con gli italiani presenti.

«*Barcellona vuole essere* – ha detto don Maurizio Tremolada, responsabile del servizio diocesano di Milano per la pastorale giovanile, che guiderà la delegazione dei giovani ambrosiani nella città catalana con la quale, oltre a Milano, si sono gemellate le diocesi campane ed alcune piemontesi – *una tappa di avvicinamento alle giornate di Madrid traendo spunto dalla tradizione spirituale ed artistica di Barcellona. A tale riguardo studieremo anche la figura di Gaudì, l'architetto della Sagrada Família. A Barcellona, poi, vive una consistente comunità italiana. È anche per loro* – ha aggiunto – *che, insieme alle altre diocesi italiane presenti in città in quei giorni, stiamo organizzando questa iniziativa dove verranno presentate le diverse tradizioni regionali*».

La maggior parte dei pellegrini italiani andrà a Madrid in pullman: un viaggio scomodo ma certamente economico; molti, specialmente dalla Sicilia e dalla Sardegna, useranno l'aereo; un buon numero di diocesi partirà con la nave da Civitavecchia, da Livorno o da Genova. Non mancheranno i coraggiosi che andranno a Madrid in bicicletta, oppure percorreranno lunghi tratti a piedi.

MASSA

Spettacoli all'insegna del dialogo interculturale

Nei giorni scorsi sono andati in scena una serie di spettacoli con le classi che hanno partecipato durante l'anno ai laboratori interculturali proposti dalla Migrants diocesana con gli operatori di "Casa Betania". Gli spettacoli, rappresentano la conclusione del Progetto annuale di Intercultura proposto agli alunni delle scuole primarie, laboratori che scaturiscono dalla necessità di promuovere i valori della Pace, della solidarietà e della convivenza civile.

POMPEI

Il primo incontro nazionale degli ucraini

"Portiamo davanti alla madre Santissima i nostri bisogni, desideri, speranze e tutte le difficoltà della vita quotidiana. Portiamo le nostre comunità, le famiglie che vivono in Italia, i nostri genitori, mariti e mogli, figli che sono rimasti in Ucraina. Affidiamo loro tutti nelle Mani della Madre di Dio che li protegga, custodisce e aiuta ad essere buoni cristiani, fedeli a Gesù". Con queste parole si è rivolto mons. Dionizio Lachovicz, Visitatore Apostolico degli ucraini cattolici di rito bizantino provenienti da diverse parti d'Italia, che hanno riempito la basilica di Pompei in occasione del loro primo pellegrinaggio nazionale. Il presule ha rivolto parole di ringraziamento alla Conferenza Episcopale Italiana e alla Fondazione "Migrantes" per la cura verso gli immigrati ucraini in Italia. Al termine un breve saluto del coordinatore nazionale don Marco Yaroslav Semehen che ha voluto sottolineare come i pellegrinaggi occupano "un posto molto importante nella nostra tradizione cristiana. Nell'esperienza delle nostre comunità – ha aggiunto – si sono registrati diversi pellegrinaggi in varie parti d'Italia. Questo pellegrinaggio a Pompei, invece è la prima esperienza comune a livello nazionale". Don Semehen ha auspicato che diventi "una buona tradizione per il futuro". Dopo la Divina Liturgia è stata letta una preghiera per la consacrazione del popolo ucraino alla Beata Vergine.

MCI SVIZZERA

Pellegrinaggio a Roma ed Assisi

Ben 50 fra ragazzi, accompagnatori, famiglie e anziani hanno partecipato al pellegrinaggio a Roma e ad Assisi, promosso dalla



Missione Cattolica Italiana di Berna e dal settimanale delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, "Corriere degli Italiani". Tra gli appuntamenti anche la partecipazione, in Piazza San Pietro, all'Udienza con Papa Benedetto XVI.

ROMA

L'accoglienza è un dovere dell'Europa



“È necessario vivere l'accoglienza. L'accoglienza è un dovere dell'Europa nei confronti di questi uomini e di queste donne e quindi chiediamo ai governi europei di fare tutto il possibile per soccorrere i barconi che si incontrano nel mare”.

È quanto ha detto mons. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, presiedendo nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, la veglia di preghiera per le vittime dei viaggi verso l'Europa, dal titolo “Morire di speranza” e promossa dalla Fondazione Migrantes, Comunità di Sant'Egidio, Centro Astalli, Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Caritas e Acli. “A tutti chiediamo di vivere la dimensione dell'accoglienza – ha detto il presidente del dicastero vaticano - sapendo che nell'accogliere non si perde mai nulla, ma si coglie un'occasione preziosa per ritrovare anche la nostra umanità”.

Dal 1990 almeno 17.597 persone sono morte nel viaggio lungo le frontiere dell'Europa: 1820 morti in tutto il Mediterraneo, di cui 1633 in viaggio verso l'Italia nei primi cinque mesi di quest'anno.

CALABRIA

Nominato il nuovo direttore regionale Migrantes

Don Bruno Di Domenico, della diocesi di Cosenza-Bisignano, attualmente parroco a Paola, è stato nominato delegato regionale per l'Ufficio Migrantes. Don Bruno sostituisce mons. Antonino Denisi.

Già da alcuni anni don Bruno nell'ambito della Caritas diocesana, si è occupato anche di questo settore della pastorale.

A Don Bruno gli auguri della Fondazione Migrantes per un proficuo lavoro. Un ringraziamento per il lavoro fatto anche a mons. Denisi.

CAMPANIA

Il pellegrinaggio dei migranti

A termine dell'anno di attività pastorale della Migrantes Regionale della Campania è stato promosso il Primo Pellegrinaggio degli immigrati delle 24 diocesi della Regione a Pompei. Hanno partecipato 250 immigrati delle diocesi di Salerno, Teggiano – Policastro, Avellino, Cerreto Sannita, Capua, Pompei ecc. Gli immigrati, tutti giovani, erano dell'India, della Libia, della Nigeria e delle zone sub sahariane. Sono rimasti contenti e soddisfatti, hanno animato la Santa Messa con canti bellissimi etnici ma soprattutto hanno partecipato alla celebrazione con grande devozione, dando una forte testimonianza di fede. A presiedere la liturgia eucaristica mons. Bruno Schettino, arcivescovo di Capua; vescovo delegato della Migrantes Regionale e Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes. “Questo primo Pellegrinaggio – ha detto il direttore dell'Ufficio Migrantes della Campania - degli Immigrati ha avuto come slogan ‘scatena la vita’, cioè la voglia che abbiamo tutti insieme come Chiesa di liberare la nostra vita dalle catene della paura. Una vita da custodire, difendere, amare, progettare, accogliere, scegliere una vita da scatenare in tutta la sua portata umana e spirituale per costruire un futuro diverso”.

ROMA

Un francobollo commemorativo sull'emigrazione italiana

È stato presentato nei giorni scorsi dal Sottosegretario agli Affari Esteri, Alfredo Mantica, con delega per le politiche generali concernenti le Collettività italiane all'estero, un francobollo commemorativo della storia dell'emigrazione italiana nel mondo la cui emissione si inserisce nel quadro delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.



Il francobollo, del valore di € 0,60, riproduce il dipinto di Angiolo Tommasi, realizzato nel 1896, dal titolo “Gli Emigranti” e custodito nella Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma. La vignetta riporta in basso il logo del MEI, Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana, di proprietà del Ministero degli Affari Esteri.

Mci Svizzera: pubblicati gli atti del convegno su "Essere Chiesa nel segno delle migrazioni"

"Una riflessione comune sul modo in cui possiamo collaborare insieme per costruire il futuro della chiesa cattolica in Svizzera e vivere la cattolicità della nostra fede. Abbiamo, infatti, tutti ricevuto lo stesso Battesimo, professiamo tutti lo stesso credo". È quanto scrive mons. Leandro Tagliaferro, Coordinatore Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, nella presentazione degli atti del convegno (pubblicati nella nuova collana dei Quaderni della Fondazione Migrantes curata dall'editrice Tau) sul tema "Essere Chiesa nel segno delle migrazioni" che si è svolto a Delémont dal 25 al 28 ottobre scorso. Nell'era della globalizzazione, in cui le migrazioni sono un "fenomeno strutturale", e in una chiesa locale "fortemente segnata dalla presenza di cattolici che vivono l'esperienza della mobilità umana e dell'appartenenza a più identità etniche – scrive Luisa Deponti del Centro Studi Emigrazione di Basilea – la pastorale migratoria non può essere considerata solo una pastorale settoriale e specifica transitoria, ma è di sua natura parte integrante della pastorale ordinaria".



MCI Svizzera, Migratio, CSERPE, Essere Chiesa nel segno delle migrazioni, Tau Editrice

Chi ha paura di Cappuccetto Rosso?

Un cortometraggio, un racconto fotografico, un libro. E anche un copione teatrale, una trasmissione radiofonica... I bambini rom e sinti che vivono nei campi in Kosovo e in Friuli Venezia Giulia raccontano la loro vita quotidiana. L'autrice, giornalista presso la sede Rai di Trieste, racconta questa esperienza educativa sulla multiculturalità e la conoscenza dei popoli rom e sinti.



Eva Ciuk, Chi ha paura di Cappuccetto Rosso?, Edizione Corsare

Contrappunti in emigrazione

Studiosi ed esperti di problemi demografici hanno formulato prospettive poco incoraggianti: nei prossimi vent'anni, senza immigrazione la popolazione europea perderebbe oltre 30 milioni di abitanti, mentre il mondo giovanile (di età compresa dai 20 ai 40 anni) diminuirebbe di oltre 50 milioni. Il titolo di questo volume definisce subito, con la persistenza e l'ampiezza del fenomeno, anche il limite e la precarietà di questi "contrappunti". Il cammino di ricerca sviluppato dal volume è svolto attraverso il racconto di piccoli episodi, brevi ritratti di persone e personaggi: frammenti vaganti nel gran mare dell'emigrazione, misurati con il metro valutativo evangelico, che definisce grande e meraviglioso ciò che è piccolo e ordinario. L'autore è stato per anni missionario tra gli italiani in Alta Savoia e precedentemente in Belgio. Per Elledici ha pubblicato anche, sempre sui temi dell'emigrazione italiana, "Un cammino verso l'alto. Rintocchi di una campana d'oltralpe" e "Emigrazione. Un esodo che travalica i tempi. Implicazioni pastorali e religiose".



Giuseppe Carosso, Contrappunti in emigrazione, Elledici

Come buoni vicini

Un libro da consigliare a chi desidera comprendere qualcosa di più del multiculturalismo quotidiano in cui siamo immersi e che contribuamo a produrre. Esistono parecchi libri sull'immigrazione però – spiega il sociologo Maurizio Ambrosiani nella prefazione – "non ne conosco nessuno che racconti in prima persona con tanta sensibilità umana e sincera partecipazione l'esperienza vissuta di un prete che incontra da vicino, ogni giorno, le vicende concrete dei migranti, le loro fatiche, la loro ricerca religiosa. Un prete che ci riporta storie di giovani, di famiglie separate dalle migrazioni, di comunità che si costituiscono intorno a una chiesa del centro, di parrocchie multi-etniche, di gente che accoglie e altra che si rinchioda".



Alessandro Valvassori, Come buoni vicini, Emi

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

P.A.

Commissione europea: Comunicazione sulla migrazione

Gli eventi verificatisi nel Mediterraneo meridionale stanno causando la perdita di vite umane e l'esodo di centinaia di migliaia di persone, non solo dai paesi direttamente coinvolti nei cambiamenti come la Tunisia e la Libia, ma anche da altri territori. Questi recenti avvenimenti di proporzioni storiche hanno confermato la necessità di una politica forte e comune dell'UE nel campo della migrazione e dell'asilo. Alcuni Stati membri, come l'Italia, Malta, la Grecia e Cipro, sono esposti in modo più diretto ad arrivi massicci di migranti irregolari e, in misura limitata, di persone che necessitano di protezione internazionale.

Prendendo spunto da queste considerazioni, il 4 maggio scorso la Commissione Europea ha approvato una Comunicazione in materia di migrazione attraverso la quale si afferma che "... si tratta di un ... fenomeno che va affrontato a livello dell'UE e che richiede un'autentica solidarietà tra gli Stati membri. L'UE deve garantire una rapida assistenza a tutte le persone che ne hanno bisogno (come ha già fatto specialmente al confine tra Tunisia e Libia) e offrire rifugio a coloro che necessitano... deve prevedere gli strumenti appropriati per impedire che le sue frontiere siano attraversate irregolarmente da un gran numero di migranti per motivi economici. Se vuole conseguire questi obiettivi ed essere credibile nella sua politica interna ed estera, l'UE deve gestire le proprie frontiere in modo efficace". Sulla base delle conclusioni del Consiglio Europeo

dell'11 e del 25 marzo scorso, della risoluzione del Parlamento Europeo del 5 aprile¹ u.s. e della comunicazione congiunta della Commissione e dell'Alto rappresentante dell'8 marzo scorso, la Commissione presenterà il 24 maggio prossimo una serie di proposte volte a garantire una strategia coerente dell'UE nel settore della migrazione, della mobilità e della sicurezza con i paesi del Mediterraneo meridionale. "Tuttavia, la necessità di affrontare questa situazione difficile e mutevole non dovrebbe indurre a definire soltanto un approccio a breve termine, che si limiti al controllo frontaliero senza tener conto di questioni a più lungo termine. Il dialogo e la cooperazione coi paesi di origine e di transito di questi migranti sono essenziali. Tale cooperazione deve fondarsi sulla sicurezza e sulla buona governance per consentire di elaborare politiche reciprocamente vantaggiose nel settore della migrazione legale. Comporta inoltre una maggiore collaborazione economica, che permetta di creare le condizioni per la crescita e l'occupazione nei paesi di origine".

In questo quadro sommariamente accennato, la Comunicazione presenta una **serie di ipotesi di intervento**, tra cui la "temporanea reintroduzione di controlli limitati dei confini interni nell'area Schengen", prevista solo "in circostanze particolarmente eccezionali". Il testo prevede che questo possa accadere anche quando "una parte delle frontiere esterne è sottoposta a pesanti ed impreviste pressioni migratorie". Tale eventuale decisione – che di fatto rappresenterebbe una sospensione temporanea degli accordi di Schengen – dovrebbe essere presa in considerazione come

¹ Risoluzione del PE sui "Flussi migratori legati all'instabilità: campo di applicazione e ruolo della politica estera dell'UE".

“ultima risorsa” e decisa non dai singoli Stati, ma “a livello europeo”. “La libera circolazione delle persone attraverso i confini europei è uno dei più grandi risultati raggiunti e non si può tornare indietro. Anzi va rafforzato”. Per rafforzare i controlli alle frontiere esterne ed interne e prevenire l’immigrazione irregolare, la Commissione Ue prevede di intensificare il coordinamento sul fronte della vigilanza, migliorando lo scambio di informazioni e la cooperazione tra le autorità nazionali. Avanzata anche l’ipotesi di costituire un corpo di guardie di frontiera (*European system of borders guards*).

La Commissione rinnova anche l’appello rivolto ai 27 Stati membri di “adottare con urgenza” la proposta di rafforzare il mandato di Frontex e sottolinea la necessità di rafforzare le relazioni con i Paesi di origine con “un approccio strategico che sia mirato a facilitare il movimento delle persone”, ma allo stesso tempo “combinato con misure che scoraggino l’immigrazione irregolare”. Questo anche attraverso una revisione del sistema dei visti.

Infine, sul fronte dell’**asilo**, la Commissione Ue auspica un completamento del Sistema comune europeo, attraverso il raggiungimento di un accordo entro il 2012.

Istituzione della figura del Garante dell’immigrazione in Piemonte

E’ stata presentata presso il Consiglio regionale del Piemonte la proposta di legge (n. 126/2011) diretta a istituire il “Garante regionale dell’immigrazione” al fine di contribuire a garantire nel territorio regionale, in conformità ai principi fondamentali della Costituzione e nell’ambito delle materie di competenza regionale, i diritti dei cittadini comunitari ed extracomunitari in regola con il permesso di soggiorno in Italia.

Il Garante, nell’esercizio delle sue funzioni e nel rispetto dei limiti previsti dalla legge, deve assicurare anche il rispetto dei diritti fondamentali nei confronti delle persone ospiti dei centri di prima accoglienza o presenti nei centri di identificazione ed espulsione per stranieri.

Il Garante, d’ufficio o su istanza di chiunque:

- a) assume azioni volte ad assicurare alle persone sia il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana previsti dalle vigenti norme nazionali e internazionali, compreso il diritto alla salute, sia il miglioramento della qualità della vita, mediante iniziative finalizzate a evitare ogni forma di discriminazione e a promuovere fattivamente l’integrazione sociale, l’istruzione e l’inserimento nel mondo del lavoro;
- b) propone ai competenti organi regionali interventi e atti amministrativi e legislativi volti ad assicurare il pieno rispetto dei diritti delle persone;
- c) propone all’assessorato regionale competente iniziative concrete di informazione e promozione culturale sui temi dei diritti e delle garanzie degli immigrati;
- d) interviene, nel rispetto delle proprie competenze e in raccordo con il Difensore civico di cui alla legge regionale dicembre 1981, n. 50 (Istituzione dell’ufficio del Difensore Civico), nei confronti delle amministrazioni regionali, in caso di accertate omissioni o inosservanze;
- e) segnala eventuali elementi di discriminazione o di danno nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell’accesso ai pubblici servizi;
- f) può visitare gli istituti penitenziari.

Il Garante è nominato, all’inizio della legislatura, con decreto del Presidente del Consiglio regionale, su designazione del Consiglio regionale, tra persone che hanno ricoperto incarichi istituzionali di responsabilità e rilievo nel campo delle scienze giuridiche, dei diritti umani, ovvero delle attività sociali negli istituti di prevenzione e pena e negli uffici di esecuzione penale esterna o della prevenzione del disagio o che si sono comunque distinte in attività di impegno sociale.

Il Garante dura in carica cinque anni e può essere confermato per non più di una volta. Entro il 31 marzo di ogni anno presenta una relazione sull’attività svolta e sui provvedimenti organizzativi e normativi di cui intende segnalare la necessità.

In fase di prima attuazione della legge, la spesa per il funzionamento del Garante regionale dell’Immigrazione è pari a 50.000,00 euro. ■

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO (Arcivescovo di Capua)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

P. Gianromano GNESOTTO cs, direttore
Tel. 06.66179024 - unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Don Luciano CANTINI, direttore
Tel. 06.66179025 - unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Pastorale per i marittimi e aeroportuali:

Don Giacomo MARTINO, direttore
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it
Ufficio distaccato:
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it

Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede

(Col 2,7)



2010
Partenza

2011
Incontro

2012
Racconto

PER INFORMAZIONI

*Rivolgiti all'Incaricato diocesano per la pastorale giovanile
oppure all'Ufficio Migrantes*



Servizio
nazionale per la
**PASTORALE
GIOVANILE**



www.gmj2011.it